



L'idea di questi racconti a dire il vero non è mia ma di mio figlio Ruggero. È stato lui, infatti, a chiedermi per la prima volta di inventargli una fiaba, ed è stato sempre lui a darmi gli ingredienti per la preparazione. Difficile descrivere la sua gioia quando, accanto al pane-miele della mattina, ha trovato il mio primo racconto. Difficile descrivere la mia di gioia quando, conclusa la lettura, ha gridato entusiasta che era "il racconto più bello del mondo" e mi ha supplicata di leggerlo ancora e ancora...

È cominciata così una tradizione importante che riempie molte nostre serate sul lettone in quei "cinque minuti" di rito (non certo di orologio!) prima di separarsi per la notte. La sensazione che provo quando, sdraiati vicini a fine giornata, gli leggo quello che ho scritto, è molto simile all'emozione di quando lo allattavo. Il pensiero di essere in grado di "nutrirlo" con qualcosa che viene solo da me, pensato solo per lui, mi ha spinto a continuare e a cercare nuove idee per sorprenderlo, conquistarlo, per attirarlo più vicino.

La maggior parte dei racconti li ho scritti la sera tardi. Ha fatto bene anche a me, in un periodo assai impegnativo sul lavoro, staccarmi dal mondo delle preoccupazioni per ritrovare quello dell'infanzia dove l'amicizia, la famiglia, il gioco e la fantasia hanno un sapore particolare che più tardi nella vita torna a farci visita solo raramente, in modo fugace, per esempio durante quei pochi sacri minuti di lettura ad alta voce.

L'idea di chiedere a Matteo se fosse interessato ad illustrare questo libro, che spero possa divertire anche altri genitori e altri bambini, mi è venuta naturale avendo la fortuna di ammirare da sempre, sia alle mostre che alle pareti di casa, il suo modo di dipingere la vita, e pensando che i suoi disegni avrebbero davvero rischiato di rendere i miei racconti "i più belli del mondo"...

Chiara Lombardo

INTRODUZIONE

■	IL PON PON DI BABBO NATALE	pagina 06
■	DESIDERI SOMMERSI	pagina 13
■	UNA NEVICATA ANOMALA	pagina 20
■	IL POSTINO PASTICCIONE	pagina 26
■	PENSIERI DI TATÀ	pagina 35
■	UNA DURA BATTAGLIA	pagina 38
■	LA NOTTE DI SAN LORENZO	pagina 45
■	A TAVOLA!	pagina 51



GOLD

IL PON PON DI BABBO NATALE



Anche quel Natale se n'era andato. Le renne, che Giacomo aveva aspettato durante tutto l'anno con tanta impazienza, erano di nuovo galoppate via portandosi dietro il profumo di torrone, di candele appena spente, di stropicciati abbracci tra carte da regalo variopinte.

«Forza Giacomino – gli disse la mamma porgendogli una pagina di giornale più grande di lui, – aiutami ad incartare le palle dell'albero, così si conserveranno intatte fino all'anno prossimo. Domani ricomincia la scuola e non avremo più tempo di portare tutto in soffitta».

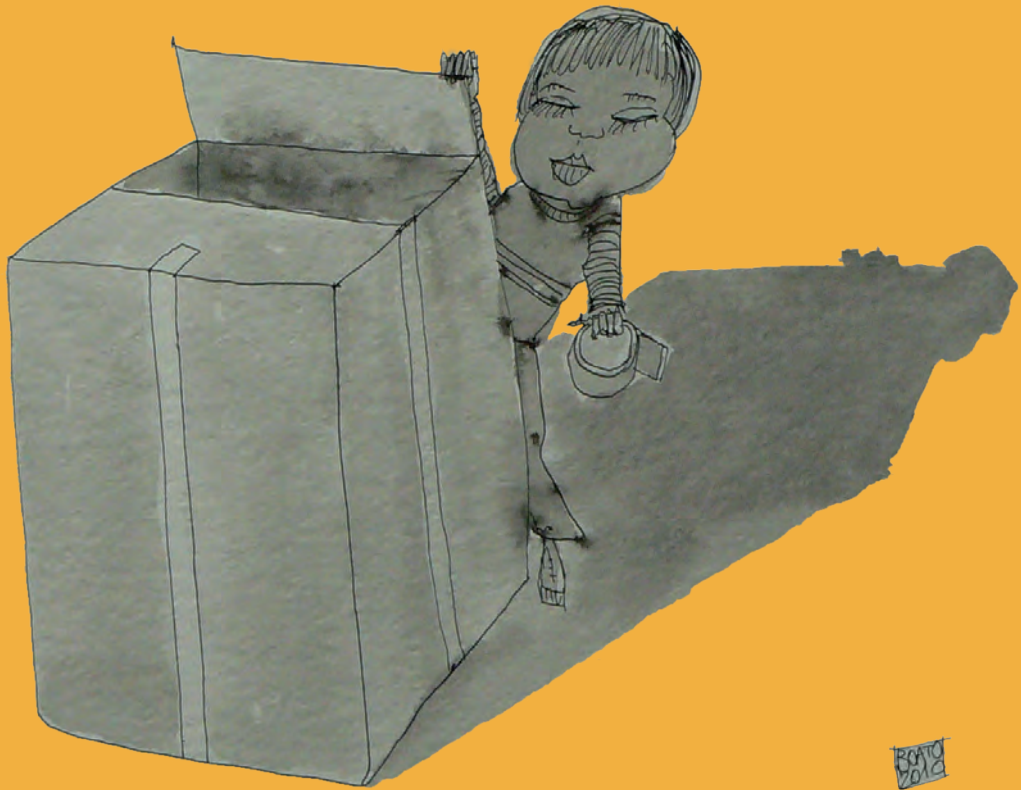
Giacomo era un po' triste. Gli sembrava che fosse passato un secolo da quando aveva estratto le decorazioni dallo scatolone. Dopo averle appese sui rami dell'abete, era corso da una maniglia all'altra di porte e armadi, in modo che tutta la casa fosse bella per Babbo Natale.

La sera del ventiquattro, prima di andare a letto e senza che la mamma gli avesse detto niente, Giacomo aveva addirittura sgombrato da ogni gioco il lungo corridoio, per evitare che le renne vi inciampassero mentre andavano in salotto, dove Babbo Natale avrebbe depositato i doni.

Siccome il loro viaggio sarebbe stato ancora lungo (dopo quel condominio rimaneva da fare tutta la periferia), Giacomo aveva riempito la ciotola del cagnolino con del latte speciale che rende le renne "più veloci e resistenti al freddo", così gli aveva garantito la mamma, la quale conosceva molto bene gusti ed esigenze di quegli animali polari.

Era stato con il papà, invece, che Giacomo aveva versato per Babbo Natale del vino rosso in un calice di cristallo, trattenendo il fiato per paura di combinare un guaio... proprio la Vigilia!

«Giacomino! Dove sei con la testa? Hai sentito quello che ti ho appena chiesto di fare?», esclamò la mamma passandogli la mano davanti agli occhi per attirare la sua attenzione.



BATO
2012



«Scusa mamma, stavo pensando alle renne. Chissà dove sono in questo momento... tu lo sai, vero?».

«Saranno tornate nella loro stalla e si staranno riposando dal lungo viaggio. Mi porteresti lo scotch ora che chiudiamo lo scatolone?».

«Arrivo, mamma!».

Giacomo corse dal salotto alla cucina lasciandosi scivolare in curva, proprio come aveva sicuramente fatto, in direzione opposta, la slitta trainata dalle sue amiche renne dopo la sosta del latte magico.

«Ecco qui: chiuso! Ora metti le ciabattine e la giacca che saliamo in soffitta. Ah, porta la tua torcia del rinoceronte che la lampadina è fulminata».

«Agli ordini, mamma!», rispose Giacomo portandosi la mano alla fronte come un soldatino ben addestrato.

Giacomo, che normalmente ci metteva un po' prima di accontentare la madre, questa volta ubbidì subito perché lo entusiasmava andare in soffitta, tanto quanto la notizia che il papà si fosse dimenticato anche questa volta di sostituire la lampadina.

La porta di legno cigolò e Giacomino accese la torcia stringendosi alla mamma per l'emozione.

La soffitta era piena di libri, scatoloni e di suoi giochi di quando era piccolo. In una vetrinetta c'erano tutti i pupazzi di peluche che avevano lasciato da ormai diversi mesi il suo lettino perché lui stava diventando grande.

«Mi suona il cellulare, rimani qui un attimo», disse la mamma mentre usciva sul corridoio per rispondere.

Giacomo rimase solo con la sua torcia che illuminava ora il lettino, ora il muro, ora il pavimento. Ma... che cos'era quella cosa vicino all'orsacchiotto Balù? Sembrava un topolino bianco, però era immobile e se fosse stato un animale sarebbe scappato alla luce della sua torcia...

Si avvicinò con prudenza a quell'oggetto misterioso e, dopo un attento



Rona
2010



esame, lo prese in mano. Era soffice e lo portò al viso premendolo contro il nasino. Non aveva mai sentito niente di più morbido e profumava di... uvetta... no, di biscotti alla cannella! Non riusciva a identificare esattamente l'odore ma si sentì improvvisamente appagato, come se avesse appena mangiato una grossa fetta di pandoro inzuppato nella cioccolata calda.

«Era il papi. Ti manda un grosso abbraccio. Gli ho detto che sei bravo e che mi stai aiutando. Cos'hai lì dentro?», chiese la mamma a Giacomo che aveva infilato lesto la mano nella tasca della giacca.

«Oh niente, un vecchio pupazzo», le rispose lui nascondendo dietro un tono indifferente l'impazienza di rimanere da solo. Quando fu nel lettino e la mamma spense la luce, Giacomo, infatti, portò subito alle narici quella morbida pallina. Incredibile, ora sapeva di zucchero a velo e di mandorle tostate!

D'un tratto capì: ma certo si trattava del pon pon del berretto di Babbo Natale, probabilmente nel via vai lo aveva perso, poverino. Che fortunato era stato a trovarlo proprio nella sua soffitta!

Stringendo forte quel morbido batuffolo nella manina sudata, Giacomo prese la decisione più importante della sua vita: l'anno seguente non sarebbe andato a letto la sera della Vigilia, ma avrebbe aspettato Babbo Natale direttamente in soffitta per restituirgli il pon pon!

«La storia è finita. Su, ora si fa la nanna», disse la mamma a Ruggero che la guardò con i suoi bellissimi occhi blu corrugando la fronte deluso.

«Sì ma dove sono le streghe e i mostri che ti avevo chiesto di mettere, mamma?», protestò lui con voce lamentosa.

La mamma, sdraiata accanto a lui nel lettone, divenne subito seria e con tono grave gli rispose:

«Ah, quelli ci sono ma non si vedono... li senti questi colpi nel muro?».

«Certo che li sento, ci sono ogni sera e ogni mattina presto quando si accende il riscaldamento, il papà mi ha spiegato che è l'aria nei tubi».

«Ah sì? "Aria nei tubi" dice il papà? Probabilmente non voleva spaventarti... ma... lo sai cosa sono veramente? Hm... no, forse è meglio che non te lo dica: sei ancora troppo piccolo per queste cose».

«NO, DAI MAMMA DIMMI, COSA SONO VERAMENTE?».



«Sono i colpi che le streghe e i mostri battono sulla porta della soffitta dove sono stati rinchiusi. Ogni anno Babbo Natale va a controllare che il lucchetto sia ancora intatto e, attraverso la porta, chiede ai mostri e alle streghe:

“Siete diventati buoni?”.

E loro rispondono:

“Nooo!”.

Allora Babbo Natale dà un altro giro di chiave al lucchetto per chiuderlo meglio e loro giù a battere colpi che si sentono fino a qui. Sono gelosi perché lui porta regali solo ai bimbi bravi e a loro non ha mai portato niente. Ora però devi dormire Ruggero, la mamma domani lavora e tu hai la scuola materna ed è già molto tardi».

«Buona notte mamma, bella la favola, non mi ha fatto paura sai?».

«Meno male, comunque guarda che era tutto finto, il papà ha ragione, i colpi sul muro sono solo aria nei tubi. Ora fai la nanna e tanti sogni d'oro».

«Notte mamma, ti voglio bene».

Ruggero, nel buio, si mise a ripensare alla storia della mamma: a Giacomino, ai colpi sul muro, ai mostri e capi: evidentemente era stato proprio uno di loro, sfuggito per un attimo dalla soffitta, ad avere strappato il pon pon dal berretto di Babbo Natale mentre questi difendeva i regali per i bambini.

Fu allora che anche Ruggero prese la decisione più importante della sua vita: l'anno seguente non sarebbe andato a letto la sera della Vigilia ma sarebbe salito in soffitta per fare compagnia a Giacomino che aspettava Babbo Natale con il suo pon pon in mano. E insieme i due bambini lo avrebbero aiutato a tenere a bada i mostri e le streghe del condominio, affamati di regali.